DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità un editoriale di

PALMIRO TOGLIATTI
"Tiriamo le somme„

Organizzate la diffusione

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 72 | SABATO 13 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ANDARE AVANTI

Quella di ieri è stata la grande giornata dell'opinione pubblica. L'uomo della strada ha sentito d'aver finalmente ottenuto una vittoria, ha salutato con giubilo la notizia dell'allontanamento d'un capo della polizia amico di affaristi e di lenoni, ha ringraziato coloro che della sua indignazione e della sua ansia di verità e di giustizia s'erano fatti portavoce. La stessa «grande stampa», che fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo minuto aveva tentato di limitare la portata dell'*affare*, che aveva protetto personalità e nascosto responsabilità, che aveva irriso a chi gridava allo scandalo e aveva ironizzato sui testimoni, ieri ha dovuto ammettere a tutte lettere che la rimozione di Pavone era un provvedimento ormai necessario e indilazionabile. Ha dovuto ammetterlo, la «grande stampa», perchè ha capito che tutti gli onesti cittadini italiani avevano già giudicato, nel profondo della loro coscienza.

E, tuttavia il governo ha voluto gettare un'ombra grave sulla legittima soddisfazione dell'opinione pubblica. Il presidente del consiglio esprime «il suo alto apprezzamento» al dottor Pavone, amico di affaristi e di lenoni; la rimozione è presentata come «un ulteriore titolo di benemerenza» per l'ex-capo della polizia; al posto di Pavone resta semplicemente il suo vice, colui che fino a ieri era il suo braccio destro: l'inchiesta viene affidata ad un membro dello stesso governo, pur così direttamente investito dallo scandalo; si ha insomma la chiara sensazione che si vogliano lavare in famiglia i panni sporchi.

Eh, no. Le cose sono andate troppo avanti perchè questi giochetti siano più possibili. E' vero, quel che si è deciso a scrivere ieri il *Tempo*: «Non è possibile che tutte le responsabilità, se responsabilità saranno accertate, debbano e possano essere addossate alla burocrazia; tra potere politico e potere esecutivo i rapporti sono troppo stretti e interdipendenti, perchè tali eventuali responsabilità possano essere unilaterali». E' vero, quel che si è decisa a scrivere ieri la *Voce Repubblicana*: «Il Paese ha il diritto di veder chiaro su tutte le situazioni, siano esse amministrative che politiche». Al punto in cui siamo, la questione morale involge in pieno la politica del governo, e particolarmente le persone di alcuni ministri direttamente chiamati in causa.

L'inchiesta amministrativa è dunque inadeguata e inaccettabile. Il solo organo che può dare garanzie di imparzialità e di serietà, tali da rispondere all'attesa e alle esigenze del Paese, è il Parlamento. Al Parlamento sia affidata l'indagine sui foschi retroscena dell'affare».

Una serie di interrogativi inquietanti resta infatti sospesa nell'aria. Sono interrogativi cui urge dare risposta. Pubblichiamo oggi un nutrito elenco di società alle quali sono legati i nomi del «marchese» Montagna e del figlio del ministro Giuseppe Spataro, vicesegretario della Democrazia Cristiana. Il giovanotto ha 29 anni. C'è davvero da restar stupiti e ammirati di vederlo così introdotto, così avanti nel mondo degli affari e della speculazione. Il «marchese» Montagna fu anche testimone alle sue nozze: per amicizia verso il figlio o verso il padre? Occorre ricordare qui le infinite volte che, negli ultimi anni, il nome di Giuseppe Spataro, ministro permanente e personalità sempre di primissimo piano nel partito democristiano, è stato associato a dibattiti clamorosi che hanno lasciato perplessi Parlamento e opinione pubblica? Se le amicizie hanno travolto Pavone, non è il caso di indagare se altre amicizie vi sono, e di trarne — se del caso — analoghe conclusioni?

Non sente, a sua volta, l'on. Piccioni come la sua presenza ad un dicastero di altissima responsabilità possa gettare un'ombra — sia pure indipendente dalla sua volontà — sul regolare svolgimento delle indagini e dei procedimenti giudiziari, sul sereno accertamento dei fatti?

E' fuori di dubbio ad esempio che oggi, alla luce del rapporto del colonnello Pompei, appaiono addirittura assurde e inconcepibili le motivazioni con le quali il procuratore generale Sigurani ha archiviato per la seconda volta la *pratica* Montesi. Tanto assurde e inconcepibili, da suscitare nell'opinione pubblica una penosa impressione. E' interesse di tutti che una simile impressione sia dissipata immediatamente. Ma a tal fine può giovare solo l'allontanamento di chi può influire — ripetiamo, volontariamente o involontariamente — sulla libertà d'azione dell'autorità inquirente. E, un dovere che chi è membro del governo dovrebbe sentire. E del resto se ne avvantaggerebbero in primo luogo la dignità e il prestigio della Magistratura.

La spinta poderosa della pubblica opinione reclama che la *pratica* Montesi venga riaperta ed esaminata finalmente a fondo, senza interferenze, tentennamenti, favoritismi. Quanto più presto, tanto meglio.

Sensazionale rapporto della Finanza alla Procura sugli scandalosi affari di Montagna coi gerarchi dc

Il "marchese„ minaccia agli amici il "finimondo„

Decine di società per le speculazioni edilizie costituite insieme a pezzi grossi clericali e alti funzionari - Il figlio dell'attuale vicesegretario della Democrazia cristiana on. Spataro, che figura in molte di esse, ci manda una singolare "precisazione„ sull'affare del palazzo di via del Corso

Montagna e Scelba sono stati compari di nozze del figlio dell'onorevole Spataro

«Non è da escludere il finimondo. Ciascuno dovrà assumere le proprie responsabilità di fronte alla legge e all'opinione pubblica». Questa frase minacciosa è stata pronunciata ieri sera da Ugo Montagna dinanzi a un ristretto numero di giornalisti dopo che la Questura di Roma lo aveva privato del passaporto.

La dichiarazione dell'uomo di Capocotta suona come un estremo *ultimatum* a quelle autorità che avessero eventualmente intenzione di mettere le mani su di lui. Qualora fosse costretto dalle circostanze — ha fatto chiaramente intendere il Montagna — potrebbe rivelare cose davvero inaudite per la loro eccezionale gravità al riguardo di persone facilmente identificabili. Non è escluso che oggi stesso il tribunale di Roma, dinanzi al quale si dibatte il processo Muto, convochi a testimoniare Ugo Montagna: in tal caso, il Montagna avrebbe l'occasione di mettere in atto la sua minaccia e giorni terribili si preparerebbero per tutta la banda di gaudenti - affaristi - politicanti che gravitava fino a poche ore fa intorno a colui che potrebbe diventare un pericoloso teste.

Ma le «bombe» di ieri non finiscono qui.

Nuove clamorose rivelazioni sui rapporti affaristici fra Ugo Montagna e altissimi esponenti del partito clericale sono emersi nel corso della inchiesta che andiamo conducendo da più giorni per nostro conto. Per quanto il riserbo della indagine in corso ci impedisca per il momento di scendere nel dettaglio, possiamo dire sin da ora che esiste un altro rapporto — altrettanto, se non più importante e documentato di quello del colonnello Pompei — preparato dal comando della Guardia di Finanza in merito alle illecite attività dell'uomo di Capocotta e dei suoi amici. Questo rapporto, da tempo nelle mani della Procura della Repubblica e dell'ufficio direttrice delle Imposte, documenta tutta la catena degli affari e delle speculazioni del falso marchese, a partire dai primi anni della sua carriera fino ad oggi.

L'on. Spataro, vice segretario della DC e Giorgio Tupini

Si tratta di un voluminoso *dossier* che illustra, con abbondanza di nomi, di circostanze e di fatti, gli affari dell'amico dell'ex capo della polizia, le decine, anzi le centinaia di società da lui costituite per la compravendita di aree e di immobili, società che furono disciolte non appena conclusi gli affari per i quali erano state appositamente costituite.

Dal rapporto della Guardia di Finanza risultano tutte le relazioni d'affari avute dal Montagna durante il regime fascista, il periodo bellico, la occupazione nazista e dopo la liberazione. Risulta inoltre in modo inequivocabile che il Montagna si è avvalso sempre di una vasta rete di amicizie altolocate allo scopo di controllare il movimento d'affari per le speculazioni di compravendita di immobili e di aree e per altri generi d'intrallazzi. Il rapporto specifica inoltre che il Montagna ricorreva al continuo rinnovamento delle sue società allo scopo di non incappare nel fisco.

Le speculazioni affaristiche fanno ascendere a svariate centinaia di milioni di lire lo utile realizzato dal Montagna con questa colossale rete che compariva e scompariva continuamente senza lasciar traccia alcuna. In conseguenza di ciò, l'amico di Pavone riuscirva ad evitare anche la denuncia dei redditi e ci è stato proprio ieri confermato che negli anni 1951, 52 e 53 nulla esiste nei competenti uffici a carico del Montagna.

Sarà interessante, adesso, appurare i dettagli della dispendiosissima vita del nostro uomo e dei suoi potenti relazionali ha provocato viva sensazione. L'avv. Alfonso Spataro si è visto così costretto a scrivere una lettera per tentare di parare in qualche modo il colpo. Per dovere di obiettività trascriviamo per intiero il testo della lettera, ma non ci sembra, con ciò, di fare un piacere all'interessato. Lo Spataro jr. scrive infatti:

«1) Mai ho posseduto azioni della Società Immobiliare Corso Umberto; 2) Per conto della Società finanziaria di Milano, che aveva concesso un fido alla SICU alla condizione che l'estinzione del suo credito sarebbe avvenuta al momento della vendita del fabbricato del Corso Umberto e a garanzia dell'osservanza di tale condizione, fui, nell'interesse della Società finanziaria, nominato amministratore unico della SICU che era proprietaria soltanto del suddetto stabile. In tale mia qualità, al momento della vendita ho provveduto all'incasso della somma spettante alla Società da me rappresentata e al ritiro degli effetti cambiari; 3) Non ho avuto parte alle trattative per la vendita del palazzo».

L'avv. Spataro si dice in grado di poter documentare quanto sopra. Benissimo, ne siamo certi e lo sfidiamo a farlo. Spataro infatti non tenta nemmeno di contestare che egli era l'amministratore unico della SICU, il cui capitale è di Montagna e di certo sig. Fogliano; quanto all'altra società che tira in ballo, e che ha tutta l'aria di essere una società di comodo, ci dica lo Spataro da chi è costituita, chi ne sono gli amministratori e i finanziatori. Anzi, visto che l'Altonso Spataro vuol «documentare» perchè non documenta quale ruolo effettivo egli riveste in altre società come la SIB, SIC, SIGRA e SISA? La prima è una società per azioni con sede in Via Sistina 4 e, lettera per lettera, significa Società Immobiliare Bellavista: ne sono soci l'avv. Bellavista, l'Ugo Montagna, l'Alfonso Spataro e il Riccardo Galeazzi Lisi.

La seconda è la Società Immobiliare Castellace, i cui soci sono ancora il Bellavista, lo Spataro (amministratore unico) e il Fogliano, ed a suo nome sono stati acquistati terreni in via Carloni a Monteverde Nuovo. La terza è la Società a responsabilità limitata Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni, anch'essa con sede in Via Sistina 4 ed ha per soci Riccardo Galeazzi Lisi, Domenico De Ritis, già epurato perchè spia della OVRA, e Montagna. La SISA, infine, è la Società Immobiliare Sant'Agnese nella quale ritroviamo il Mastrobuono e il Fogliano, noto prestanome del Montagna.

Non crediamo possa sfuggire ad alcuno l'enormità di questa rete politico-affaristica nella quale i nomi di Spataro e di Montagna si trovano continuamente accoppiati.

Finalmente!

L'Unità, primo giornale in Italia, denuncia il *4 febbraio* il capo della polizia, Pavone, quale amico dell'avventuriero Montagna.

PAVONE NON SI DIMETTE

Anna Maria Moneta Caglio svela, il *6 febbraio*, al Procuratore della Repubblica, Sigurani, i foschi affari del Montagna e dichiara che Pavone era amico intimo del Montagna da oltre 20 anni.

PAVONE NON SI DIMETTE

Il *22 febbraio*, il colonnello Pompei, del Comando della Legione Territoriale dei Carabinieri di Roma, firma un rapporto dal quale risulta che il Montagna, amico del prefetto Pavone, è un pregiudicato, una spia, un agente dell'OVRA e un procacciatore di donne ed è amico di alte personalità.

PAVONE NON SI DIMETTE

Al processo Muto, il *6 marzo* Anna Maria Caglio conferma gli stretti legami di amicizia fra il capo della polizia e Ugo Montagna, riferendo di un colloquio che si svolse fra lo stesso «marchese di San Bartolomeo», Piero Piccioni e il prefetto Pavone.

PAVONE NON SI DIMETTE

Il capo della polizia italiana, il prefetto Pavone, «sciarpa littorio» e «marcia su Roma», soltanto quando è stato travolto dall'indignazione popolare

si è dimesso!

ECCO UNA PRIMA PROVA DI CIO' CHE SCELBA INTENDE PER "ANDARE A FONDO„

Il capo della polizia Pavone sostituito dal questore Coglitore suo braccio destro!

Rifiutato il candidato del PSDI? – Una "commissione di inchiesta„ inerte - De Caro è ancora a Benevento - Abusivo sequestro di un manifesto con la relazione dei Carabinieri - Sbandamento e gravi ammissioni della stampa governativa

Le drammatiche dimissioni del capo della Polizia, Tommaso Pavone, ufficialmente annunciate alle due della notte fra giovedì e venerdì, hanno prepotentemente allargato i limiti giudiziari del «caso Montesi», confermandone la grave sostanza scandalosa e politica.

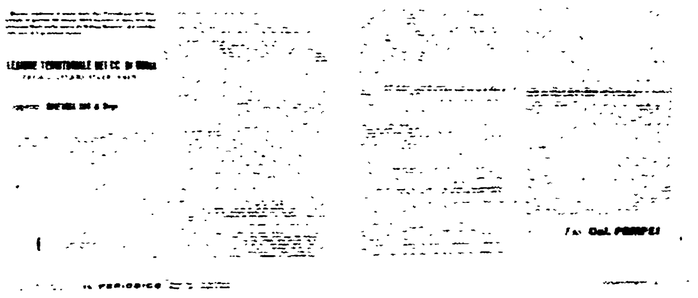
Il comunicato del Viminale è stato ieri al centro di tutti i commenti degli ambienti politici. Una folla di giornalisti si è trattenuta tutto il giorno a Montecitorio, dove, malgrado la Camera fosse in vacanza, numerosi parlamentari erano presenti e commentarono rivacemente il fatto. L'altro elemento che immediatamente giudicato, al di là delle affermazioni vacue sull'«andremo a fondo», come una chiara manovra destinata a risolvere «in famiglia», cioè tra membri del governo, uno scandalo che, in prima linea, vede allineati proprio nomi e funzioni del governo stesso e del partito di maggioranza. Si osservava ieri che gli atteggiamenti austeri e improvvisamente scandalizzati di tanta stampa governativa che fino a ieri ha fatto l'impossibile per soffocare lo scandalo, apparirebbero molto più credibili e sinceri ove fosse stata accettata la logica proposta che, su uno scandalo che indana il sequestro e il divieto di un giornale murale, stampato dalla tipografia ETI, nel quale era riprodotto, senza alcun commento, il rapporto del colonnello dei carabinieri Pompei sulle losche attività del famigerato Montagna. L'argomento addotto dal prefetto, nella sua ordinanza, è stato che «il contenuto del foglio stesso, per la forma tendenziosa attraverso la quale viene portato a cognizione del pubblico per le piazze e le vie cittadine è suscettibile di provocare pericolosi fermenti nell'ordine pubblico». Come si vede la ipocrisia è pari al ridicolo, ove si pensi che già quel che rassegnato negli ambienti sui quali la «commissione De Caro» dovrebbe far luce. Cosa potrà fare, di conseguenza, una commissione del genere in una situazione simile?

Si tenga presente, inoltre, che, ieri stesso l'ANSA dava un'altra notizia allarmante, che provava il ritegno del governo nel dar corso alla invocata azione di giustizia e polizia. A sostituire il prefetto Pavone, informava l'ANSA, sarebbe stato chiamato il questore Coglitore. Ora è a tutti noto che il questore Coglitore, in realtà, è il sostituto del Pavone stesso, è cioè un rappresentante di quell'ambiente particolare della Direzione generale della Polizia sulla quale la commissione d'inchiesta dovrebbe far luce. Perchè proprio Coglitore, il braccio destro di Pavone e stato chiamato a sostituire il suo superiore, dimessosi in circostanze così compromettenti?

La notizia della nomina di Coglitore, inoltre, è un'altra prova del fatto che, al di là delle parole grosse, la omertà funziona, anche a dispetto del «quadripartito», al quale, ieri Il Messaggero avrebbe voluto affidare, come a un tribunale onorario, il compito di supremo giudice. Si sa, infatti, che i socialdemocratici avevano già indicato a Scelba un loro candidato, nella persona del prefetto Vicari ex capo gabinetto di Romita, sul quale essi erano pronti a dare le più ampie garanzie. I socialdemocratici sostenevano, infatti, che per sottrarre la DC a ogni sospetto di omertà nei confronti dei funzionari incriminati, era necessario che Scelba accettasse che, oltre a De Caro, un altro uomo di altra parte emergesse come elemento «nuovo», capace di dar tabica all'opinione pubblica. Ebbene «l'uomo nuovo» che dovrebbe far pulizia negli ambienti fino a ieri diretti da Pavone e il braccio destro di Pavone stesso. Come si vede, al di là da ogni personale avversione per l'individuo, non si può non ritenere che la scelta di Coglitore non potrà essere più infelice e, al tempo stesso più indicativa del fatto che Scelba, con l'acqua alla gola, non sembra disposto (e del resto il tono del suo commento alle dimissioni di Pavone lo dimostra) a dar corso davvero a quella serenità da lui stesso annunciata alla Camera, nel parlare della necessità di colpire «le torbide compiacenze amministrative». Nella serata veniva fatto (Continua in 2. pag. 7. col.)

CHI E' UGO MONTAGNA

Rapporto della Benemerita Arma dei Carabinieri



Questo manifesto, in cui è riportato integralmente, senza nessuna aggiunta, il testo del rapporto dei Carabinieri sull'avventuriero Montagna, è stato arbitrariamente vietato dal prefetto di Roma Binna perchè «atto a turbare l'ordine pubblico». Anche i Carabinieri, dunque, per il rappresentante del governo, sono diventati dei perturbatori dell'ordine!

ABBIAMO RINTRACCIATO ADRIANA BISACCIA

"Voglio rivelare pubblicamente i nomi dei trafficanti di droghe!„

Così ci ha dichiarato Adriana Bisaccia durante un colloquio nel suo temporaneo rifugio romano — La polizia preleva Duilio Francimei dal manicomio

Alle ore 9 di stamane, nell'aula della I sezione della Corte d'Assise di Roma, riprenderà il processo per l'affare Wilma Montesi. Il programma dell'udienza odierna offre, come lei semplice punto di vista *pro duratе*, prospettive molto emozionanti. Innanzi tutto, e brevissimo l'interrogatorio dei tre giornalisti chiamati in causa dal teste Marco Cesarini Sforza: Fattarelli, Mori ed Evangelisti. Un altro elemento di indubbio interesse è il fatto che, con tutta probabilità, dopo l'escussione dei noti testimoni, la difesa chiederà che vengano chiamati a deporre altri testi, come il Pavone, il Montagna, l'ex questore Polito e altri personaggi il cui nome è ricorso frequentemente nella stampa di questi giorni.

Per quanto riguarda Adriana Bisaccia, noi siamo riusciti nella giornata di ieri a rintracciarla. Con Adriana, mentre i giornali romani scrivevano di una sua presunta improvvisa partenza da Roma, ci siamo intrattenuti cordialmente per tutta la giornata. Come si sa, nel pomeriggio dell'altro ieri, Adriana ha lasciato l'albergo «San Remo» dove alloggiava e si è trasferita altrove senza rivelare a nessuno il suo nuovo domicilio. La stanchezza che, dopo le tumultuose vicende di cui è stata protagonista in queste ultime settimane, ha fiaccato il suo nervi, il desiderio di trovare finalmente un po' di pace e di raccoglimento, il bisogno di soffermarsi a meditare sulla difficile e pericolosa posizione da ei assunta di fronte a tutta l'opinione pubblica, hanno indotto la giovane donna a scegliersi un luogo tranquillo, al riparo dagli assalti della pubblica curiosità.

Adriana Concetta Bisaccia

Per tutta la giornata di ieri, le successive edizioni dei quotidiani della sera hanno pubblicato «pezzi» di carattere drammatico sulla presunta sparizione della Bisaccia, chiedendosi se fosse partita da Roma o se, pur senza muoversi dalla Capitale, si fosse resa irreperibile allo scopo di non più presentarsi davanti al Tribunale. Nello stesso tempo, i giornali della sera hanno posto in rilievo il fatto che la polizia si era messa febbrilmente sulle tracce della testimone alla quale, come si sa, gli uomini del Viminale e della Questura attribuiscono tanta importanza.

Le ricerche della polizia

(Continua in 2. pag. 1. col.)